

Giuseppe Marcenaro

“Sciarada”, fra ricordi e sedie il testamento di un collezionista

Il libro postumo dello scrittore e giornalista è anche un atto d'amore per Genova

LARECENSIONE/1

Stefano Verdino

Chissà cosa avrebbe pensato Pippo Marcenaro se avesse saputo che il suo ultimo libro “Sciarada” (Il Saggiatore, euro 18.00) sarebbe uscito postumo. Me lo immagino sornione, con la sua risata, uno scoppio fragoroso di ironia, e poi a delineare i tasselli di questa particolare categoria di libri, che l'autore non avrebbe mai visto, toccato e sfogliato. Postuma fu l’“Eneide”, “Il processo” di Kafka, “Il Gattopardo”, per non dire dei libri al tempo impubblicabili come “Il maestro e Margherita” di Bulgakov. Ma la postumità di “Sciarada” uscito neanche un mese dopo la scomparsa del suo autore e da lui perfettamente licenziato, si rubrica come sulla soglia, solo un attimo dopo, come fu in tempi recenti “Pape Satan Aleppe” di Eco, uscito sempre in una fine febbraio (2016), una settimana dopo la morte dello scrittore.

In “Sciarada” il lettore di questo impareggiabile saggista troverà alcune delle sue figurine predilette e già note per altri libri, ma ricomposti in una prospettiva nuova, dato dal carattere decisamente autobiografico del volume di un ottantenne di vivissima mente, ma con vari guai di salute, forse con il sentimento di un congedo, tanto da aprire varchi del proprio vissuto: la vita di un collezionista di immagini, di fotogrammi e di letture, a partire dall'antro dell'idraulico Samuele in via Quarnaro, archiviata dalla me-

moria di un bambino nell'Albaro degli anni Quaranta del secolo scorso, un Albaro ancora con un retaggio di “villa” rispetto alla città.

Ed ecco i primi compagni di una vita: i libri, dai fumetti sbriciati da Giulio figlio dell'idraulico, mentre in casa leggeva obbligato “Cuore”, alla precoce considerazione sulla propria vita come “proiezione di specchi”, nell'inesorabile consumo dei giorni. La soluzione: “Non è rimasto altro che fuggire dentro i libri: vivere altri tempi, altri mondi, altre dimensioni”. E così essere Don Chisciotte, David Copperfield, Tom Sawyer e infine Bartleby “copista di atti giudiziari, scrivo ostinatamente e in silenzio”.

Poi la scoperta di Roma “per seguire un corso accademico di formazione”, la città plurimillennaria le cui strade “evocavano altre esistenze”, scoperta con Alberto, compagno di studi e iniziatore a “un tipo di esercizio: non lasciarsi mai sfuggire una coincidenza”. Dopo “le passeggiate romane”, molto suggestive, eccoci a Trieste, nel 1979, al caffè San Marco, in colloquio con lo scrittore Giorgio Voghera, che gli trasmette, a rate, lettere di una ragazzina del primo 900, Lucia Morpurgo (non ancora Rodocanachi), trasferitasi da Trieste a Genova, e indirizzate alla compagna di scuola rimasta nel ginnasio imperiale, Libia Perpich. Lettere qui riportate e smaglianti per il rendiconto di plurime letture in più lingue.

Lucia Rodocanachi fu amica e corrispondente dei maggiori scrittori degli anni trenta e quaranta (Montale, Gadda, Sbarba-

ro, Vittorini) nonché di Bobi Bazlen, compatriota triestino, anche lui a Genova negli anni Venti e amico cruciale di Montale, promotore della celebre poesia Dora Markus sulla base di una foto di sole, bellissime, gambe femminili, poi fu fondatore dell'Adelphi, uomo vissuto nei libri degli altri. Molto suggestive le lettere di Bazlen a Lucia, da via Margutta negli anni di guerra, corredate di “concentrati aforismi” su amici, tipo “guttuso: guttus lautrec ovvero il picasso della contezza”.

Marcenaro ci racconta come conobbe Lucia, nel 1968, avendo un quadro da restaurare (Il casto Giuseppe) e indirizzato a lei come restauratrice. E così varcò la soglia di villa Designe ad Arenzano: “entrando fui avvolto da un fortissimo effluvio di solvente”. Di un oggetto della casa Pippo avrà molti anni dopo, morta Lucia, una singolare memoria retrospettiva: una seggiola dell' 800 del maestro ebanista inglese Henry Peters, attivo a Genova.

La sedia fu l'unica reliquia dell'arredamento della celebre Villetta del Marchese Di Negro, che ospitò i grandi del tempo da Manzoni a Stendhal a Dickens, e finì da Lucia, come ricordo del catalogo dei libri del Marchese da lei fatto nel castello di Lerca presso la pronipote Caterina Spinola. Inevitabile la suggestione sui passaggi di sederi su quella sedia da Manzoni a Montale...

Vari infine gli incontri con donne personaggi di versi montaliani (Esterina, Gerti) ed altri colloqui: Montale, la sorella di Sbarbaro, Luciano Foà (editor dell'Adelphi). Finale triestino

e immaginario colloquio con Bazlen, inseguito per tutta la vita; poco dopo cala la tela in una libreria antiquaria, con Foà, maneggianti un catalogo fotografico tedesco (1933) e in esergo parole di Franz Werfel: “Un vivente può appagarsi nel non esistente. Le parvenze nutrono la scrittura”.—

IL SECOLO XIX



Giuseppe Marcenaro
Sciarada



Vivere con le ombre sulla soglia dell'ate



Sopra, Giuseppe "Pippo" Marcenaro (foto Balostro)
Qui sopra la copertina del libro "Sciarada" uscito postumo per **Il Saggiatore**